

# L'export veneto resiste a dazi e tensioni globali Nel 2026 attesa stabilità

Giovanna Mancini

Il caos globale non frena l'export delle imprese venete. Prevale tra le aziende un atteggiamento di cautela e attesa – certamente – ma la regione conferma, anche in un anno complesso come il 2025, la sua propensione all'export.

Nonostante le difficoltà della Germania e i dazi introdotti dagli Stati Uniti (primo e terzo mercato di sbocco), il Veneto rimane la regione italiana più orientata agli scambi internazionali, con un rapporto tra interscambio e Pil pari al 71%, contro il 56% della media nazionale, e la terza per export di beni, con il 13% del totale italiano di esportazioni.

La conferma della solidità di fondo del sistema industriale veneto e della sua capacità di internazionalizzazione arriva dalla nuova edizione dell'Osservatorio Export 2025 di Confindustria Veneto Est, curato da Fondazione Nord Est e Sace, intitolato «Sicurezza economica, internazionalizzazione e integrazione dei servizi nel manifatturiero». L'Osservatorio analizza le risposte di 786 imprese manifatturiere e di servizi delle province di Padova, Treviso, Venezia e Rovigo, che rappresentano circa metà dell'export veneto (37,2 miliardi euro nel 2024).

Il report prende in esame anche le prospettive a breve delle imprese che, in larga maggioranza, dichiarano cautela e attesa, di fronte al clima globale di incertezza e volatilità, sebbene in un quadro generale di miglioramento rispetto al 2025. Nell'anno in corso le esportazioni dovrebbero infatti rimanere stabili (con una forchetta che tra il -3% e il +3%) secondo il 52,8% delle imprese

manifatturiere del Veneto orientale e per il 61,5% di quelle attive nei servizi. Quattro su dieci (40,9%) si aspettano invece una crescita che, per il 31,5%, sarà tra il 3% e il 10%.

Interessanti le strategie messe in atto dalle aziende per rispondere all'incertezza globale. In particolare, le imprese hanno saputo diversificare i mercati, senza tuttavia abbandonare quelli tradizionali e ormai consolidati, e hanno avviato la riorganizzazione delle proprie catene di fornitura.

I Paesi target restano infatti Germania, Francia e Stati Uniti, ma il 54,8% del campione dichiara di investire anche nella diversificazione delle geografie, guardando soprattutto a Medio Oriente, Gran Bretagna, Africa e Cina. La riorganizzazione delle reti di fornitura si è tradotta in nuove partnership strette in Paesi più vicini o considerati amici (*friend-shoring*), per garantire una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti.

«Le imprese del nostro territorio sono consapevoli delle sfide e capaci di adattare le strategie ai cambiamenti e agli shock – spiega Silvia Moretto, consigliere delegato agli Affari internazionali di Confindustria Veneto Est -. L'apertura ai mercati è una scelta strategica per le nostre aziende, che realizzano il 40% del fatturato all'estero, nonostante tensioni geopolitiche, nuovo protezionismo e crisi tedesca, grazie alla loro capacità competitiva». Ma occorre fare di più per sostenerle nel tentativo di cogliere il cambiamento in atto: «È necessaria una politica industriale capace di far fronte alle nuove frontiere dell'innovazione e dell'Intelligenza artificiale – aggiunge Moretto -. E una strategia di sistema, pubblico-privato, per accompagnarle verso nuovi mercati ad alto potenziale e rafforzare la competitività di lungo periodo».

Al termine della presentazione dell'Osservatorio è stato assegnato il Premio Exporter of the Year 2025. Hanno vinto le aziende Pal (categoria Grandi imprese), Parchettificio Garbelotto (Piccole e medie imprese) e Ambiente 1985 (categoria Beginners). La Menzione speciale nella categoria Servizi è stata data all'azienda Orion.

© RIPRODUZIONE RISERVATA